

## L'archivio della Missione etnologica italiana in Ghana (MEIG) Percorsi di patrimonializzazione e restituzione etnografica\*

STEFANO MALTESE, DARIO SCOZIA

### 1. Le cornici della patrimonializzazione

In occasione della *lectio magistralis* tenuta il 20 novembre 2014 alla Sapienza Università di Roma per celebrare i 60 anni della Missione etnologica italiana in Ghana (MEIG)<sup>1</sup>, facendo retrospettivamente riferimento alle ricerche promosse dagli studiosi italiani in area *nzema*<sup>2</sup> e alla sua personale esperienza scientifica

---

\* Pur essendo frutto di una riflessione comune, il paragrafo 1 è stato scritto da Stefano Maltese, mentre il paragrafo 2 è stato curato da Dario Scozia. Il paragrafo conclusivo è invece l'esito di una stesura a quattro mani da parte degli autori.

<sup>1</sup> L'avvio della Missione è convenzionalmente fissato al 1954, anno del primo breve soggiorno di Vinigi Grottanelli – suo primo direttore scientifico – in area *nzema*. Questa data non coincide tuttavia con quella dell'inquadramento istituzionale delle ricerche nell'area in una cornice accademica, che avvenne solo qualche anno più tardi con l'assunzione da parte di Grottanelli della prima cattedra italiana di Etnologia presso la Sapienza. Le attività scientifiche dei primi componenti della MEIG si sono protratte regolarmente fino alla fine degli anni Settanta, per poi conoscere un periodo di stasi terminato nel 1989 con l'assunzione della direzione scientifica da parte di Mariano Pavanello. Dal 2013 la Missione è diretta da Pino Schirripa.

<sup>2</sup> L'area *nzema* occupa il territorio compreso tra i bassi corsi dei fiumi Tano a ovest e Ankobra a est, nell'estremo quadrante sud-occidentale del Ghana. Essa comprende le aree tradizionali di Western e Eastern Nzema, territorialmente coincidenti con i distretti amministrativi di Jomoro ed Ellembele rispettivamente. Da un punto di vista storico, linguistico e culturale, queste aree condividono molto con quelle di Upper e Lower Axim, Gwira, Nsein e Apateim, immediatamente a est del fiume Ankobra e significativamente riunite nell'unità amministrativa denominata Nzema East Municipality. Oltre confine, in territorio ivoriano, una consistente *enclave nzema* è localizzata nell'area tradizionale di Kyapum, avente a Gran Bassam il suo centro principale. I *paramount chief* delle otto aree tradizionali menzionate sono riuniti in un organo sovraordinato ad adesione volontaria, lo Nzema Maanle Council, che ha funzione di rappresentanza, di

su quel campo, Mariano Pavanello (2014) ebbe a descrivere l'etnografia come un'impresa intellettuale ed etica continuamente contesa tra riflessività e restituzione. Egli definì la pratica etnografica come un impegnativo sforzo di autoanalisi, che si realizza nella decostruzione critica delle categorie mentali etnocentriche spesso inconsapevolmente utilizzate dal ricercatore per leggere e oggettivare il campo, nonché nel contestuale tentativo di comprensione – giocoforza mediata e mai del tutto esaustiva – delle categorie di cui si servono invece gli interlocutori locali per interpretare e agire la realtà. Questo doppio movimento innesca e sostanzia una pratica del campo apertamente improntata ai principi della riflessività etnografica e della dialogicità, che rinuncia alla pretesa di costruire una conoscenza etnografica universalista e oggettiva per approdare a una più attenta considerazione delle spigolature relazionali, politiche e scientifiche che soggiacciono alla costruzione del dato etnografico. La consapevolezza della rilevanza di questi aspetti, e particolarmente delle implicazioni politiche implicite nella frequentazione continuativa e reiterata del campo, illuminano di luce nuova il termine “missione”, spogliandolo delle sue ambigue caratterizzazioni militari, diplomatiche e religiose e ridefinendolo nel senso di un'impresa corale e partecipata, la cui caratteristica saliente non è necessariamente quella di produrre risultati scientifici perfettamente organici a un programma di ricerca, ma di consolidare nel lungo periodo un'identità collettiva chiaramente riconoscibile dagli interlocutori locali. In questa prospettiva, i membri di una missione di ricerca – specialmente se assai longeva come quella in Ghana – non sono meri portatori di un interesse di ricerca personale, ma partecipano di una dimensione sovraordinata e condivisa con i loro predecessori che li porta a essere facilmente “assorbiti” nella rete di relazioni umane e politiche instaurate in decenni di frequentazione del terreno. Il campo “lungo”, in definitiva, rende ineludibile e prioritaria la riflessione su modi e tempi della restituzione etnografica degli esiti della ricerca, ossia sulla loro collocazione in un campo di riflessione e controllo condiviso in cui possano essere finalmente posti al vaglio – e messi a disposizione – dei soggetti che hanno contribuito da protagonisti alla loro produzione:

un terreno “lungo” ha delle implicazioni politiche forti perché, da un lato, mette in evidenza il debito che si accumula nei confronti dei propri interlocutori; dall'altro, crea e consolida delle aspettative da parte degli altri. Infine, un terreno prolungato nel tempo e plurale, quale il modello della missione comporta, implica la maturazione di un forte senso di identità e responsabilità collettive. Un terreno lungo fonda la pratica della diversità; un terreno plurale rende diffusiva questa pratica e ne fonda la responsabilità collettiva. Un terreno plurale, quindi, a differenza di una ricerca etno-

---

coordinamento delle politiche culturali promosse dal potere tradizionale e di indirizzo per i processi di sviluppo attivati sul territorio.

grafica solitaria, crea solidarietà, complicità e senso di responsabilità. E qui si apre il delicato capitolo della “restituzione” (Pavanello 2014: 7).

Sul finire dello scorso millennio, le istanze di restituzione scaturite dalle aspettative maturate in seno al contesto *nzema* in decenni di relazioni e scambi con gli antropologi andarono via via addensandosi nelle retoriche promosse dai capi tradizionali. Agendo quali rappresentanti ultimi e autorevoli delle comunità locali, i *chief* rappresentarono agli studiosi la necessità di “risarcire” gli interlocutori attraverso interventi mirati da una parte a rendere disponibile a un più ampio uso collettivo gli esiti delle loro ricerche, dall'altra a innescare l'avvio di processi virtuosi di sviluppo socio-economico nell'area. Quelle che lo stesso Pavanello ha altrove definito “implicazioni politiche di un campo lungo” (Pavanello 2007) finivano così per ridefinire profondamente la relazione tra antropologi e *nzema*, costringendo i primi a immaginare un programma di restituzione che non si limitasse semplicemente a “riconsegnare” l'etnografia testuale al campo, ma che al contrario tenesse in debito conto le relazioni, le aspettative e gli interrogativi etici cui gli interlocutori avevano dato voce.

Il restauro di Fort Apollonia – luogo simbolo della presenza degli antropologi della MEIG sul campo *nzema*<sup>3</sup> – e l'allestimento di un museo etnografico nelle sue sale, furono attivamente promossi dalla MEIG, nella persona dell'allora direttore Pavanello, proprio per rispondere a queste istanze. Avviati nel quadro di un imponente progetto di cooperazione culturale finanziato in larga parte dal governo italiano<sup>4</sup>, questi interventi fornirono l'occasione per una generale riconsiderazione della produzione scientifica data alle stampe in più di cinquan-

---

<sup>3</sup> Si tratta di un modesto fortilizio edificato dagli inglesi nella seconda metà del XVIII secolo sulla spiaggia di Beyin, capitale tradizionale della Western Nzema Traditional Area. Attraverso alterne fortune, Fort Apollonia è giunto fino alla metà del secolo scorso in condizioni critiche di conservazione, ridotto a poco più di un cumulo di macerie. Negli anni Sessanta esso è stato oggetto di un poderoso intervento di restauro, che ne ha ripristinato le strutture e lo ha dotato di una modesta *guest house* destinata ad accogliere gli ospiti di passaggio nella capitale del regno *nzema* occidentale. Da allora Fort Apollonia ha costituito la “casa” degli antropologi della MEIG durante i periodi di permanenza sul campo. Nei suoi spazi si sono avvicendate almeno tre generazioni di studiosi della “Scuola romana di etnologia”, fin quando nel 2002 Pavanello non decise di abbandonarlo definitivamente per avviarne la riqualificazione in termini museali.

<sup>4</sup> Il progetto *Fort Apollonia and the Nzemas. Community-based Management of Natural and Cultural Heritage in South-West Ghana* fu implementato da una ong italiana, il COSPE e da una locale, la Ghana Wildlife Society, con il concorso di un'estesa rete di partner ghanesi e italiani con competenze teorico-culturali e tecnico-gestionali. Tra di essi la MEIG figura come consulente scientifico per la progettazione e realizzazione degli allestimenti museali. Il progetto è stato estensivamente presentato in altre sedi, mettendone in evidenza ora la connotazione di intervento di cooperazione culturale (Cristofano-Maltese-Vasconi 2014); ora la collocazione in una più ampia cornice di sviluppo dell'area (Aria-Cristofano-Maltese 2015); infine la definizione come processo di patrimonializzazione condivisa e partecipata (Aria-Cristofano-Maltese 2012; 2013).

ta anni dai ricercatori della Missione. Lo scopo di questa analisi fu quello di inscrivere temi e sguardi dell'etnografia italiana in area *nzema* nelle installazioni museografiche del nascente museo, nel tentativo di dare riflessivamente risalto anche alla lunga storia di relazioni tra i protagonisti dell'incontro etnografico (Maltese 2010). Contestualmente alla rilettura critica della produzione bibliografica, proprio in quegli anni si andò rinvigorendo l'interesse dei ricercatori italiani per un patrimonio di materiali audio-visivi fino ad allora rimasto per lo più silente, se si escludono i canonici usi per conferenze e pubblicazioni del tutto interni all'accademia. Si tratta di una ricca collezione di fotografie, diapositive, negativi, nastri e bobine depositate dagli studiosi della prima fase della MEIG e in parte dallo stesso Pavanello presso la Facoltà di lettere e filosofia dell'Università la Sapienza. In prima approssimazione – e rimandando una puntuale analisi in questo senso ad altra sede – si deve sottolineare come tali materiali offrano la testimonianza chiara di una certa attitudine documentaristica della prima stagione delle ricerche italiane in area *nzema*, che tese a imbrigliare la complessità della cultura osservata attraverso la selezione di ambiti discreti di indagine, la cui restituzione testuale appare oggi decisamente ispirata da una sensibilità funzionalista. Cionondimeno, si può aggiungere che in molti casi gli stessi materiali si rivelano estremamente adatti a evocare il senso di una palpabile consuetudine col campo, o forse di una sorta di "intimità" con esso, che traspare nitidamente dalla compresenza di antropologi e locali nelle scene riprese; dalle istantanee di vita quotidiana e scene di svago all'interno di Fort Apollonia; e dalla documentazione di cerimonie e rituali generalmente eseguiti al riparo da occhi indiscreti. Quella collezione, battezzata "Archivio Cardona Grottanelli Signorini" (ACGS) in onore degli studiosi che più l'avevano arricchita con le loro donazioni, nella particolare congiuntura offerta dal coinvolgimento della MEIG nella musealizzazione di Fort Apollonia cominciò a rivelare tutte le sue potenzialità riflessive, e forse per la prima volta fu individuata non come un apparato scientifico residuale o accessorio, ma come un patrimonio da valorizzare e condividere con gli interlocutori *nzema*.

Nel senso di un graduale riavvicinamento dei materiali al campo mossero tra il 2009 e il 2011 alcune sporadiche iniziative, tra cui l'occasionale donazione di copie di ritratti agli interlocutori locali<sup>5</sup> e la proposta di realizzare installazioni etnografiche con quegli stessi materiali, da disseminare nel percorso museale del nascente Fort Apollonia Museum (Maltese 2010). Tali installazioni, ispirate al *concept* del libro d'artista, avrebbero dovuto essere costituite da tre album fotografici commentati a margine con appunti di campo, brani di pubblicazioni e testimonianze raccolte tanto tra gli antropologi che tra i locali. Ciascuno di essi

---

<sup>5</sup> Tra gli altri, ci piace qui ricordare il momento della consegna di copie di fotografie scattate durante una traversata in barca della laguna di Aby verso la Costa d'Avorio, che ritraggono Grottanelli e l'allora giovanissimo suo interprete Adaje Quarm, recentemente scomparso.

avrebbe dovuto presentare un momento specifico della storia della MEIG: la sua fondazione, la costruzione e successiva critica delle rappresentazioni esotizzanti del contesto *nzema*, l'uscita degli antropologi da Fort Apollonia e l'avvio di processi di patrimonializzazione della cultura locale nei suoi ambienti. Una serie di elementi rese tuttavia impossibile la realizzazione degli album nel breve periodo che fu dedicato all'allestimento del Fort Apollonia Museum: allora la selezione e l'analisi partecipata dei materiali con i partner del progetto di musealizzazione del forte erano impedito dal fatto che la collezione non era stata ancora interamente digitalizzata, quindi non era consultabile nella sua interezza al di fuori delle mura della Facoltà. Inoltre ben presto si rese evidente la necessità di riconsiderare la datazione dei materiali, lacunosa e frammentaria, insieme a quanti sia in Italia che in Ghana avrebbero potuto riconoscere luoghi, situazioni e personaggi altrimenti non specificati in nessun apparato di descrizione. Questi primi tentativi di restituzione dei materiali al campo, per quanto acerbi e non definitivi, ebbero tuttavia il merito di porre all'ordine del giorno la necessità di un rigoroso programma di digitalizzazione, descrizione e catalogazione dei documenti, nonché di rendere esplicita, nel quadro del processo di patrimonializzazione della relazione etnografica tra antropologi e interlocutori locali avviata a Fort Apollonia, la decisa torsione riflessiva che l'analisi dell'Archivio Cardona Grottanelli Signorini avrebbe potuto conferire alla storia degli studi etnologici italiani in Ghana. Alle soglie del 2012, al convergere di istanze di restituzione provenienti dal campo ghanese e di una più consapevole esigenza di guardare retrospettivamente alla storia della Missione anche attraverso i suoi materiali audio-visivi, si andarono dunque definendo le premesse teoriche e operative per l'inquadramento del nucleo storico dell'archivio della MEIG in un vero e proprio processo di patrimonializzazione.

## 2. Il recupero e la digitalizzazione del nucleo storico dell'archivio della MEIG

Nel 1993 la Facoltà di lettere e filosofia della Sapienza Università di Roma fu ristrutturata e l'allora Dipartimento di studi glottoantropologici e discipline musicali al suo interno cambiò sede. Durante il trasferimento vennero ritrovati all'interno degli armadi alcuni imballi contenenti materiale sonoro, filmico e fotografico relativo alle campagne di ricerca condotte in America e in Africa dagli etnologi della Sapienza. In particolare, la maggior parte dei documenti rinvenuti era stata prodotta nel quadro delle attività scientifiche della MEIG sotto la direzione di Vinigi L. Grottanelli (1954-1975).

Al momento del ritrovamento, secondo il censimento fatto da Francesco Pompeo (1998) i documenti costituivano nel complesso un *corpus* disomogeneo per consistenza numerica, formati e stato di conservazione. La parte di collezione riguardante gli *nzema* constava di: circa 800 diapositive a colori formato

24x36; 60 diapositive 6x6; 1200 fotografie di formati differenti; 700 negativi b/n; e filmati per una durata complessiva di 160 minuti, di cui 90 su pellicola 16 mm colore e i restanti in Super8 b/n e colore. I documenti si presentavano deteriorati a causa del precario stato di conservazione. Su stampe fotografiche, diapositive e negativi erano presenti tracce di polvere e muffe, che avevano comportato la perdita di nitidezza specialmente delle immagini a colori. Le bobine sonore e filmiche, in alcuni casi, presentavano difficoltà nello svolgimento a causa del calore che ne aveva compromesso l'integrità. A questi documenti negli anni se ne sono aggiunti altri grazie alle donazioni fatte dai ricercatori che hanno partecipato alla Missione o dai loro eredi e ai diversi interventi mirati a salvaguardare e facilitare la consultazione della collezione. Le donazioni, a oggi, hanno riguardato solo il *corpus* di diapositive, e sono state eseguite da Barbara Fiore per quanto riguarda i documenti realizzati da Giorgio R. Cardona, e, in diverse occasioni, da Pavanello.

Gli interventi sull'Archivio si sono articolati in quattro fasi, accomunate dalla necessità di modernizzare i supporti originali a scopo conservativo e di produrre copie di lavorazione e montaggi per la presentazione di parte dei documenti in sedi scientifiche. In seguito a essi, la collezione risulta oggi composta da: circa 1500 diapositive a colori di vario formato (24x36 e 6x6); 1039 stampe fotografiche a colori e b/n di diverse dimensioni; circa 500 negativi a colori e b/n; 6 audiocassette per una durata complessiva di 540 minuti; 6 nastri magnetici contenenti registrazioni audio realizzate sul campo; 11 bobine contenenti le registrazioni originali riversate su audiocassetta; 6 VHS della durata complessiva di 660 minuti contenenti copie dei filmati e delle fotografie originali, nonché montaggi di questi documenti realizzati con lo scopo di presentarli in occasione di convegni; 14 bobine (16 mm e 8 mm) contenenti materiale filmico girato sul campo; 2 Beta-cam su cui sono stati riversati parte dei filmati presenti sulle bobine; 2 DVD contenenti rispettivamente le puntate 5 e 6 della trasmissione televisiva "C'è musica e musica", in cui sono state utilizzate riprese sul campo, e un montaggio di fotografie e filmati realizzato per scopi espositivi. Attualmente, diapositive, stampe fotografiche e negativi sono raccolti ordinatamente e in condizioni di sicurezza in fascicoli e contenitori conservati nel Laboratorio di informatica e didattica della storia (LIDS) del Dipartimento di Storia, Culture, Religioni, Facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza Università di Roma; il materiale filmico e sonoro è invece depositato nello studio di Carla Maria Rita, nella medesima istituzione.

Il primo intervento sui documenti fu condotto negli anni Novanta da Rita e Pompeo nel quadro di un progetto di dipartimento per la creazione di un archivio informatizzato permanente intitolato a Cardona, Grottanelli e Signorini. Questo progetto intendeva mettere a disposizione di studenti e ricercatori i documenti in maniera ordinata, e contestualmente ampliare la collezione attraverso l'acquisizione di nuovi materiali. Considerate le condizioni in cui versava il nucleo originario dell'Archivio al momento del suo ritrovamento, i due studiosi hanno inizialmente provveduto alla pulizia e alla salvaguardia dei materiali rimuoven-

do polvere, muffe e altri agenti dannosi, per poi procedere al loro riordino. Se si escludono brevi annotazioni *a latere*, i documenti si presentavano allora ordinati in maniera asistemica, senza alcun tipo di supporto catalografico. Il riordino della collezione è avvenuto suddividendo i materiali per contesti areali e, nel caso di quelli riguardanti il Ghana, raggruppandoli ulteriormente per tematiche di ricerca. Da questa operazione è emersa una cospicua quantità di documenti, tale da permettere a Rita e Pompeo di concentrarsi quasi esclusivamente sui materiali prodotti dalla MEIG. La parte restante, che riguarda America Latina, Mesoamerica e oggetti provenienti da Melanesia, Africa e Messico esposti presso il Museo nazionale preistorico etnografico "Luigi Pigorini"<sup>6</sup>, è stata conservata separatamente ed è attualmente custodita nello studio di Rita. Circoscritto il contesto geografico e scientifico a cui si riferiscono i documenti, Rita e Pompeo si sono occupati della "modernizzazione" dei formati. Gli originali, infatti, erano stati prodotti su supporti non più in uso o, comunque, di difficile consultazione al momento del ritrovamento. Pertanto, da una parte furono prodotte delle copie su supporti più recenti – è il caso delle audiocassette, su cui è stato riversato il contenuto delle bobine audio, e dei vari VHS e Betacam, adottati sia per le copie delle pellicole presenti in Archivio che per la produzione di montaggi originali – e, dall'altra, furono recuperate e ripristinate le attrezzature utilizzate nel corso delle ricerche<sup>7</sup>. Una volta terminato, l'intero processo di recupero e lavorazione dei documenti è stato presentato, con l'ausilio di un montaggio video appositamente realizzato (Rita-Pompeo 1996), nella cornice del Convegno internazionale di studi akan tenutosi tra Roma e Urbino dall'8 all'11 maggio 1996. Successivamente, gli esiti del progetto furono estensivamente presentati anche negli atti dello stesso convegno, intitolati alla memoria di Grottanelli (Pompeo 1998; Rita 1998).

Nel 2005, i lavori sulla collezione ripresero grazie all'opera di catalogazione

---

<sup>6</sup> Dalla seconda metà degli anni Quaranta del secolo scorso Grottanelli fu ispettore etnologo presso il Museo preistorico etnografico "Luigi Pigorini". Alcuni anni dopo egli assunse il ruolo di Direttore con il grado di Soprintendente alle Antichità e Belle Arti, che mantenne fino al 1968 (Pavanello 2012: 11).

<sup>7</sup> L'analisi tecnica dei materiali operata da Pompeo (1998: 217-218) suggerisce che per la realizzazione dei filmati sia stata impiegata la cinepresa Beaulieu 400 82 M4 senza registrazione del sonoro, e che le immagini fisse siano state acquisite con apparecchi fotografici 6x6, caricati con diapositive a colori, come la Rolleiflex biottica a pozzetto, e con una camera reflex Nikon F2. Più recentemente, Antonello Ricci ha ipotizzato che la cinepresa utilizzata possa essere una Bolex Paillard trifocale 16 mm (la si vede in mano a Cardona nella fotografia 13, pubblicata nell'intervento di Bragantini in questo numero di *Voci*), e ha sottolineato che le immagini fisse in formato 6x6, oltre che diapositive a colori, siano anche in pellicola bianco e nero (si vedano di nuovo le fotografie 12-16, 24, 26-27 e 41 nel testo di Bragantini). Rimane dubbiosa l'identificazione del registratore usato per i materiali sonori, visibile nella fotografia 17 in questo articolo e già pubblicata in Pavanello (2008).

e digitalizzazione condotta dalla studentessa Daria Pierandrei nell'ambito di un tirocinio curriculare supervisionato da Rita<sup>8</sup>. Oggetto del suo intervento sono state 725 diapositive a colori, di cui 38 6x6 realizzate da Pavanello e le restanti, in formato 24x36, attribuite a Cardona e ad Anthony Wade-Brown. La sua attenzione si è focalizzata dapprima sulla numerazione assegnata alle diapositive durante l'intervento precedente, che era stata attribuita per rispecchiare fedelmente la collocazione dei materiali fisici nei raccoglitori predisposti per la conservazione e, in certa misura, per identificare con una sigla univoca i produttori (reali o supposti) dei documenti<sup>9</sup>. A questa, Pierandrei ha affiancato una nuova numerazione progressiva preceduta dall'acronimo MEIG, non già basata come in precedenza sugli autori, ma su soggetti in parte riconducibili ai loro interessi di ricerca. Successivamente alla ristrutturazione del catalogo, le diapositive sono state digitalizzate e copiate su CD-ROM per la conservazione a lungo termine. Sulla base della nuova numerazione adottata, la studentessa ha quindi elaborato un modello di scheda catalogografica per la descrizione dei materiali. La prima parte della scheda è riservata alle informazioni sul documento e riporta numero di inventario, luogo di conservazione, collocazione, tipo di supporto, stato di conservazione, autore, luogo e anno di realizzazione<sup>10</sup>. La seconda parte, invece, è dedicata a una descrizione più estensiva delle immagini, comprendente informazioni sull'area geografica, una sintetica descrizione della scena ripresa, delle note e il riferimento alle stesse macro-categorie che avevano orientato il processo di ri-numerazione, qui indicate sotto la voce "Parola chiave"<sup>11</sup>. Alla fine di ogni scheda è riprodotta l'immagine della relativa diapositiva e, a volte, viene riportata una breve citazione di accompagnamento tratta dalla produzione scientifica dei ricercatori della Missione<sup>12</sup>.

<sup>8</sup> L'esito di questo lavoro è presentato nella tesi di laurea prodotta da Pierandrei (2005).

<sup>9</sup> I materiali allora catalogati con la sigla P seguita da numerazione progressiva identificano, per esempio, il fondo conferito all'Archivio da Pavanello. Allo stesso modo, quelli identificati dalle sigle ON (Originali Nzema) e GH (Ghana), corrispondono ai fondi attribuiti rispettivamente a Wade-Brown e Cardona.

<sup>10</sup> I luoghi riportati sono: Ahobere, Ankobra, Axim, Beyin, Half Assini, Ngelekazo, Nzulezo e Takoradi. La data di produzione, quando segnalata, è sempre il 1971.

<sup>11</sup> Queste sono: Ambiente (spiagge oceaniche, foreste dell'entroterra, specchi lagunari e corsi fluviali); Villaggio (grandi centri costieri, piccoli insediamenti); Agricoltura (*slash and burn*, operazioni di semina e raccolto, colture commerciali); Pesca (tecniche e ambienti di pesca, preparazione degli strumenti); Mercato; Cibo; Altre attività (orafi, costruttori di canoe, fabbri); Personaggi/Ritratti (popolazione locale e antropologi); Religione/Magia (libagioni, *komenle, ninsinli*, rituali funebri, cerimonie settimanali dei *Water Carriers*, celebrazioni del festival *Kundum*).

<sup>12</sup> Nonostante la varietà dei brani citati risulti in alcuni casi oggettivamente complementare ai materiali fotografici relativi alla prima fase degli studi italiani in area *nzema*, essa non è pienamente rappresentativa della ricchezza e della complessità della produzione scientifica di quegli anni. Appare comunque significativo che molte delle immagini oggetto dell'intervento



La terza fase è stata avviata nel 2012, nell'ambito del tirocinio curriculare svolto da Dario Scozia per il Corso di laurea in Discipline etno-antropologiche. Sotto lo stimolo della rinnovata consapevolezza – ereditata dal processo di patrimonializzazione da poco conclusosi a Fort Apollonia – dell'importanza strategica dei materiali della Missione, gli interventi implementati in questa fase hanno mirato innanzitutto ad autonomizzarli rispetto al più ampio *corpus* di documenti con i quali erano stati ritrovati, in vista della costituzione di un vero e proprio archivio digitale della MEIG. Tale proposito è stato perseguito mediante il coinvolgimento di DigiLab – Centro interdipartimentale di ricerca e servizi della Sapienza, che oltre ad aver messo a disposizione le attrezzature del Laboratorio di digitalizzazione e metadattazione e accompagnato il processo fornendo la necessaria supervisione tecnica<sup>13</sup>, ha inserito il progetto nella cornice offerta dalla piattaforma informatica Sapienza Digital Library (SDL). Sul piano strettamente tecnico, l'intervento ha riguardato inizialmente la migrazione in ambiente digitale delle diapositive relative alla chiesa dei *Water Carriers*, di cui parla Eleonora Bragantini in questo numero di *Voci*, e al festival tradizionale *Kundum*<sup>14</sup>, individuate sulla base della soggettazione proposta da Pierandrei e successivamente riacquisite secondo più recenti *standard* qualitativi condivisi a livello internazionale. Il lavoro si è articolato in due momenti distinti, rispettivamente mirati all'acquisizione e alla metadattazione dei documenti. Nel corso della prima fase sono state prodotte immagini di alta qualità in formato TIFF (*master*)<sup>15</sup>, da destinare alla conservazione a lungo termine in SDL e alla successiva elaborazione automatica di copie di qualità inferiore, destinate al *download* e alla generazione di *thumbnail* per le anteprime del portale. La successiva fase di metadattazione ha richiesto la migrazione delle informazioni riportate nelle schede catalografiche prodotte da Pierandrei in quelle del portale SDL, la cui compilazione avviene

---

di Pierandrei erano state effettivamente utilizzate a supporto iconografico di importanti pubblicazioni (Grottanelli 1977; 1978; 1988).

<sup>13</sup> Per l'acquisizione delle immagini è stato utilizzato uno scanner fotografico Epson Perfection V700, mentre per la loro lavorazione è stato impiegato Photoshop 10. La supervisione tecnica è stata assicurata da Cecilia Carloni, responsabile del Laboratorio di digitalizzazione e metadattazione, e da Salvatore Casaluci, responsabile del Laboratorio audio video.

<sup>14</sup> Il *Kundum* è il festival tradizionale delle popolazioni *ahanta* e *nzema* della fascia costiera del Ghana occidentale e della Costa d'Avorio orientale; tra i mesi di agosto e novembre viene celebrato in successione temporale in tutta l'area che si estende da Sekondi fino a Gran Bassam. Esso sintetizza elementi delle feste di capodanno, del raccolto e di quelle carnavalesche, che si esplicano nella presenza di cerimonie di purificazione, di rituali di inversione e di momenti di critica al potere tradizionale. Celebrazioni affini al *Kundum* sono attestate nelle fonti storiche già all'inizio del Settecento.

<sup>15</sup> Il formato TIFF, non compresso, supporta caratteristiche elevate in termini di risoluzione e profondità del colore. Nello specifico, le diapositive sono state acquisite con una risoluzione di 600 dpi e profondità di colore a 24 bit.

contestualmente al caricamento delle risorse. Queste schede sono articolate in tre sezioni, riguardanti rispettivamente i metadati comuni, quelli relativi al solo oggetto fisico e quelli relativi alla risorsa digitale. Oltre al titolo e al sottotitolo, la sezione sui metadati comuni permette di adottare una soggettazione di norma piuttosto dettagliata dei documenti, ricorrendo a liste controllate e *thesauri* come PICO 4.3 e il Nuovo Soggettario di Firenze. Tuttavia, nel caso di collezioni estremamente specifiche nelle loro determinazioni areali e disciplinari come quella in esame, essi presentano dei limiti, non riuscendo a restituire compiutamente la ricchezza e la complessità degli “oggetti” rappresentati. Una simile ambiguità nel processo di descrizione si palesa anche nella sezione dedicata ai metadati relativi all’oggetto fisico, specialmente per quanto riguarda il luogo di creazione dei documenti. Sotto questo profilo i soggettari adottati in SDL (Thesaurus of Geographic Names Getty – TGN e Geonames) sono risultati spesso sprovvisti di identificativi univoci in grado di localizzare i villaggi *nzema* nei quali sono state prodotte le diapositive.

Gli interventi appena descritti, implementati tra il 2012 e il 2013 (Scozia 2013), sono stati successivamente estesi all’intero *corpus* di diapositive disponibile nella collezione nell’ambito del progetto di Servizio civile nazionale SDL. In questa cornice, il riordino dei materiali si è avvalso di una sostanziale ristrutturazione del soggettario elaborato da Pierandrei, al quale sono state aggiunte nuove voci e rimandi interni nel tentativo di rendere più dettagliata l’articolazione dell’Archivio<sup>16</sup>. Al termine di questa fase, il *corpus* di documenti digitalizzati e catalogati in SDL risultava composto da tutte le 1039 diapositive a colori di vario formato originariamente presenti in Archivio, cui se ne sono aggiunte nel 2014 altre 437 donate da Pavanello.

In tempi più recenti, la costituzione dell’Archivio digitale della MEIG ha conosciuto una decisa accelerazione grazie all’allestimento presso il Dipartimento di storia culture religioni della Sapienza di un laboratorio di digitalizzazione autonomo, in grado di produrre risorse digitali in linea con gli *standard* di qualità necessari per la conservazione a lungo termine. Contestualmente al subentro di Pino Schirripa alla direzione scientifica della Missione, l’attivazione di tirocini curriculari individuali esplicitamente dedicati all’implementazione di questo progetto ha permesso di completare la digitalizzazione di tutti gli altri supporti presenti nella collezione (fotografie a stampa, negativi, registrazioni audio e video)<sup>17</sup>, nonché di iniziare quella delle pubblicazioni a stampa direttamente riferibili alla vicenda scientifica della Missione che oggi risultano più difficilmente

<sup>16</sup> Le serie oggi presenti nell’archivio sono: Agricoltura, Ambiente, Attività commerciali, Attività domestiche, Caccia, Fort Apollonia, Giochi e attività infantili, Kundum, Nzema, Parentela, Pesca e navigazione, Poteri invisibili, Ricerca sul campo, Sistema politico, Strade e villaggi, Testi.

<sup>17</sup> Parte di essi sono stati montati in un DVD presentato in occasione della giornata di celebrazione dei 60 anni della Missione (Rita-Scozia 2014).

reperibili. Al contrario delle diapositive, i materiali digitalizzati in quest'ultima fase devono essere ancora descritti e metadati; solo allora potranno essere finalmente caricati nel portale SDL per completare la collezione digitale.

### 3. Prospettive per la patrimonializzazione di una storia comune

Nei quasi quindici anni che ci separano dal fortuito rinvenimento da parte di Rita dei materiali che avrebbero costituito l'Archivio Cardona Grottanelli Signorini, numerosi interventi di conservazione e valorizzazione si sono susseguiti nel tentativo di sottrarlo una volta per tutte all'oblio e conferire al fondo una struttura intellegibile. Accanto all'applicazione ai materiali originali di tecniche basilari di conservazione, sono stati implementati nel tempo diversi interventi di catalogazione, il cui merito risiede principalmente nell'aver definito almeno a grandi linee la consistenza e la profondità storica di serie tendenzialmente omogenee, composte di materiali affini sotto il profilo dei reali o presunti creatori e dei temi d'interesse scientifico. Tuttavia, ora che l'inserimento della collezione nel portale SDL impone una riflessione assai circostanziata sulla definizione della sua struttura logica e sull'accuratezza delle informazioni da includere nelle schede in sede di metadattazione, nuovi e interessanti scenari si aprono rispetto alla messa a punto di un apparato descrittivo realmente capace di restituire la complessità dei fenomeni cui i materiali si riferiscono senza tradire la specificità di interessi di ricerca e modi di stare sul campo che fatalmente mutano nel tempo, seguendo le evoluzioni epistemologiche e metodologiche della disciplina.

Abbiamo già visto come la scheda catalografica di SDL non sia esente da criticità importanti, tali da rendere approssimativa e in certi casi deficitaria la descrizione dei materiali. D'altro canto, soprattutto in vista di una consultazione specialistica e "informata" dell'archivio, anche il criterio di catalogazione che ha portato alla preliminare suddivisione dei documenti in serie corrispondenti a oggetti d'indagine discreti rischia di risultare parziale. Tale criterio sembra replicare in maniera forse troppo fedele un modo di fare etnografia oggi tendenzialmente desueto, che privilegiando la descrizione funzionalista di fenomeni culturali a volte artificialmente isolati dal contesto e giustapposti rischia di trascurare gli scivolamenti e le sovrapposizioni di cui pure tali fenomeni partecipano, che renderebbero la localizzazione dei relativi materiali all'interno dell'archivio molto più problematica e fluida. Si prendano a esempio di questa ambiguità le testimonianze documentali relative al festival *Kundum* e alla chiesa dei *Water Carriers*, di cui fanno parte le fotografie selezionate da Bragantini in questo numero di *Voci*. Originariamente raggruppate sotto il soggetto "Religione/Magia", oggi esse risultano più opportunamente divise in due serie diverse. Le prime sono state rese autonome e incluse in una serie intitolata al *Kundum*, in funzione di una supposta autonomia epistemologica del fenomeno festivo, che pure trova qualche corrispondenza nella produzione scientifica della prima stagione della

MEIG. I documenti relativi ai *Water Carriers* sono stati invece contrassegnati dal soggetto "Poteri invisibili", a sottolineare la loro appartenenza all'ampio dominio dei materiali di campo relativi agli studi sul rapporto tra mondo terreno e dimensione extraumana. Ancorché questa classificazione risulti in certa misura più dettagliata di quella elaborata precedentemente, a occhi avvezzi al terreno *nzema* essa appare ancora tendenzialmente inadatta a restituire le declinazioni minute di fenomeni estremamente più sfaccettati e complessi, che sarebbero passibili di ulteriori e più profonde specificazioni. Pur ipotizzando di affermare, per esempio, l'autonomia del *Kundum* come oggetto d'indagine per giustificare l'esistenza di una serie autonoma a esso dedicata, non si può perdere oggi l'occasione di predisporre un apparato descrittivo abbastanza flessibile da accogliere e restituire le sfumature nell'analisi del fenomeno festivo individuate nel lungo periodo da ricercatori portatori di sensibilità etnografiche diverse. Una tale operazione è resa necessaria proprio dalla regolarità e costanza con cui gli sguardi degli studiosi della MEIG si sono posati su questo specifico fenomeno culturale documentandone aspetti diversi e complementari, che senza un'adeguata soggettazione non potranno arricchire e raffinare i percorsi di consultazione del nascente archivio. Simili problemi pone anche la serie "Poteri invisibili", che accoglie i materiali relativi ai *Water Carriers* insieme a quelli che documentano le attività divinatorie e terapeutiche di erbalisti e guaritori ispirati. Allo stato attuale, non è possibile, per esempio, filtrare i materiali in base alla confessione religiosa degli "amministratori" di tali poteri (sia essa cristiana o "animista"<sup>18</sup>), né vi è modo di interrogare la collezione per ottenere risultati dettagliati rispetto alle pratiche terapeutiche cui spesso essi sono associati. Anche in questo caso il sistema di descrizione sin qui adottato si rivela troppo essenziale, cioè decisamente bisognoso di una ramificata impalcatura di rimandi interni tale da restituire un'immagine via via più fedele e stratificata del campo.

Le riflessioni sin qui elaborate pongono il problema di come i materiali etnografici debbano essere descritti e archiviati in vista di una consultazione competente e realmente riflessiva, in grado cioè di restituire, insieme alle immagini, i percorsi intellettuali di costruzione dell'oggetto di indagine; gli slittamenti teorico-metodologici che giocoforza punteggiano l'etnografia di un campo "lungo"; e infine le sovrapposizioni tra fenomeni talvolta analizzati singolarmente ma intimamente connessi nella realtà del terreno. Da un punto di vista generale, queste riflessioni intendono fornire degli strumenti utili per avviare le prossime fasi del progetto di valorizzazione dell'Archivio della MEIG. Terminata la digitalizzazione del suo nucleo storico, infatti, rimangono da affrontare almeno due elementi critici per giungere finalmente a definire il profilo del costituendo archivio digitale. Il primo di essi risiede nella limitatezza dell'arco temporale attualmente

---

<sup>18</sup> Il termine, oggi alquanto inaccettabile, è qui usato in maniera filologica per segnalare la pregnanza ai tempi in cui i materiali di campo qui descritti venivano prodotti.

rappresentato dalla collezione: con la sola eccezione delle diapositive conferite in tempi più recenti da Pavanello, essa consta infatti di materiali relativi alla sola prima fase delle ricerche italiane in Ghana, convenzionalmente datata tra il 1954 e la pubblicazione della corposa monografia in due volumi sugli *nzema* curata da Grottanelli (1977; 1978). Il secondo elemento è invece associato ai caratteri di frammentarietà e genericità delle informazioni al momento disponibili a corredo del *corpus* documentale finora digitalizzato. In molti casi attribuzione e anno di realizzazione dei materiali restano dubbi; in altri è oggettivamente arduo localizzare con ragionevole accuratezza i paesaggi e persino stabilire l'identità dei soggetti ritratti. Per integrare la collezione ed estendere la sua copertura temporale all'intera vicenda scientifica della Missione sono stati recentemente avviati i contatti con eredi e custodi di materiali non ancora depositati, ed è allo studio l'ipotesi di attivare una procedura per il conferimento dei materiali digitali prodotti da studenti e ricercatori che hanno frequentato il campo tra il 2008 e i giorni nostri. Per quanto concerne l'affinamento della descrizione dei materiali prodotti sotto la direzione di Grottanelli, vi è in programma di intraprendere, nel quadro delle attività scientifiche della Missione, l'integrazione dell'intero apparato catalografico a partire da campagne di ricerca espressamente volte alla raccolta delle informazioni necessarie alla descrizione. Tale raccolta avverrà nell'ambito di una serie di laboratori appositamente organizzati a Fort Apollonia, mediante il coinvolgimento della popolazione locale in processi condivisi di descrizione e soggettazione dei documenti.

In conclusione, converrà sottolineare come le procedure di raccolta, ordinamento e catalogazione dei materiali di campo dei ricercatori della MEIG in atto siano del tutto solidali con il processo di patrimonializzazione avviato a Fort Apollonia sul finire del decennio scorso. In continuità netta con quell'esperienza, il costituendo Archivio digitale della MEIG intende offrire la piattaforma per una riflessione partecipata e condivisa sull'incontro etnografico reiterato nel tempo tra gli *nzema* e gli antropologi italiani. Allo stesso tempo, esso ambisce a costituire il luogo denso di una riconsiderazione critica dell'etnografia *nzema* nel suo complesso, in cui possano essere messi in discussione con sensibilità riflessiva le lenti epistemologiche impiegate dagli studiosi per "leggere" il contesto e gli strumenti metodologici di cui si sono serviti per indagarlo. Animato da questa duplice tensione, l'intero processo di patrimonializzazione dei materiali di campo della Missione sembra porsi in piena consonanza con la proposta di Pavanello riportata in apertura: in esso trovano infatti coerente sintesi le ragioni della restituzione etnografica e quelle dell'"autoanalisi" delle pretese conoscitive implicite nella ricerca etnografica.

## Bibliografia

- Aria Matteo, Cristofano Mariaclaudia, Maltese Stefano  
2012, *Fort Apollonia*, "PrimaPersona", 26, pp. 94-101.  
2013, *Patrimoni condivisi e patrimoni contesi a Fort Apollonia (Ghana sud-occidentale)*, "AM. Antropologia Museale", 32-33, pp. 35-45.  
2015, *Development Challenges and Shared Heritage-Making Processes in Southwest Ghana*, in P. Basu e W. Modest (a cura di), *Museums, Heritage and International Development*. Londra, Routledge, pp. 150-169.
- Cristofano Mariaclaudia, Maltese Stefano, Vasconi Elisa  
2014, *The Italian Ethnological Mission to Ghana and Cultural Cooperation: Heritage-Making Processes in the Nzema Area (South-West Ghana)*, in E. Dansero, F. De Filippi, E. Fantini e I. Marocco (a cura di), *Imagining Cultures of Cooperation: Universities Networking to Face the New Development Challenges. Proceedings of the III Congress of the University Network for Development Cooperation (CUCS). Turin 19-21 September 2013*. JUNCO – Journal of Universities and International Development Cooperation, 1, pp. 747-753.  
<http://www.ojs.unito.it/index.php/junco/article/view/603/454>, consultato il 12 maggio 2016.
- Grottanelli Vinigi L.  
1977, a cura di, *Una società guineana: gli Nzema. Vol. I: I fondamenti della cultura*, Torino, Bollati Boringhieri.  
1978. *Una società guineana: gli Nzema. Vol. II: Ordine morale e salvezza terrena*, Torino, Bollati Boringhieri.  
1988. *The Python Killer. Stories of Nzema Life*, Chicago, University of Chicago Press.
- Maltese Stefano  
2010, *Il museo di Fort Apollonia e la Missione etnologica italiana in Ghana. Restituzione e processi di patrimonializzazione in area nzema*, tesi per il Corso di laurea magistrale in Discipline etnoantropologiche, Roma, Sapienza Università di Roma (relatore M. Pavanello).
- Pavanello Mariano  
1998, *Introduzione*, in M. Pavanello (a cura di), *Prospettive di studi Akan. Saggi in memoria di V.L. Grottanelli*, Quaderni de L'Uomo, 1, Roma, CISU, pp. 9-23.  
2007, *Le implicazioni politiche di un terreno lungo: la Missione etnologica italiana in Ghana (1954-2006)*, in C. Gallini e G. Satta (a cura di), *Incontri etnografici. Processi cognitivi e relazionali nella ricerca sul campo*, Roma, Meltemi, pp. 120-149.  
2012, *Vinigi L. Grottanelli a cento anni dalla nascita*, "L'Uomo. Società Tradizione Sviluppo", 1-2, n.s., pp. 7-32.  
<http://luomo.dipscri.uniroma1.it/sites/default/files/volume/Vinigi%20L.%20Grottanelli%20a%20cento%20anni%20dalla%20nascita%20-%20Pavanello%20-%20L'Uomo%201-2%202012.pdf>, consultato il 3 maggio 2016.  
2014, *La missione etnologica come terreno lungo e plurale. Riflessioni in occasione dei sessanta anni della MEIG*. Testo della *lectio magistralis* tenuta in occasione della giornata di studi "La Missione etnologica italiana in Ghana (MEIG): 60 anni insieme", 20 novembre 2014, Roma, Sapienza Università di Roma.
- Pierandrei Daria  
2005, *Le diapositive della Missione etnologica italiana in Ghana*, tesi per il Corso di laurea triennale in Teorie e pratiche dell'antropologia, Roma, Sapienza Università di Roma (relatrice C.M. Rita).
- Pompeo Francesco  
1998, *Prime valutazioni di antropologia visuale*, in M. Pavanello (a cura di), *Prospettive di studi*

Akan. *Saggi in memoria di V.L. Grottanelli*, Quaderni de L'Uomo, 1, Roma, CISU, pp. 217-219.

Rita Carla Maria

1998, *Memorie africane: la Missione etnologica italiana in Ghana attraverso le sue immagini*, in M. Pavanello (a cura di), *Prospettive di studi Akan. Saggi in memoria di V.L. Grottanelli*, Quaderni de L'Uomo, 1, Roma, CISU, pp. 211-216.

Scozia Dario

2013, *Un progetto di patrimonializzazione condivisa. Il Museo e l'Archivio di Fort Apollonia in Ghana*, tesi per il Corso di laurea magistrale in Discipline etno-antropologiche, Roma, Sapienza Università di Roma (relatore M. Pavanello).

## Filmografia

Rita Carla Maria, Pompeo Francesco

1996, *La Missione etnologica italiana in Ghana (1957-1977)*. 30', b/n e colore, Betacam. Dipartimento di studi glottoantropologici e discipline musicali, Roma, Università "la Sapienza".

Rita Carla Maria, Scozia Dario

2014, *Le immagini dell'archivio storico della MEIG*. 93', b/n e colore, DVD. Presentato in occasione della giornata di studi "La Missione etnologica italiana in Ghana (MEIG): 60 anni insieme", 20 novembre 2014, Roma, Sapienza Università di Roma.

### Abstract

The paper deals with an on-going project aimed at safeguarding audio and visual materials produced by the scholars of the Italian Ethnological Mission to Ghana over the last sixty years, as well as making such documents available to a wider public and scientific usage through digital means. The paper draws attention on the roots of such a heritage-making process, tracking back its origin in a basic preservation intervention implemented in the Nineties and in the new scenario set by the creation of an ethnographic museum in the premises of Fort Apollonia, in the Nzema area (South-West Ghana). As a reflexive representation of the long-time relation among Italian anthropologists and the Nzemas was a major stake in the making of museum exhibits, the valorization of the IEMG materials has recently arisen as an undelayable task, becoming part of an overall program of ethnographic restitution. The article offers a comprehensive assessment of the preservation and cataloguing interventions undertaken on the materials over the last twenty years, and closes with some proposals for the fine-tuning of a description system able to drive the layered complexity of the Archive.

L'articolo descrive gli interventi di conservazione e digitalizzazione dei materiali audio-visivi prodotti dalla Missione etnologica italiana in Ghana (MEIG) nel corso della sua sessantennale attività scientifica. Esso rende conto delle origini del processo di patrimonializzazione di tali documenti, dal ritrovamento e recupero del nucleo originario della collezione avvenuto negli anni Novanta, ai più recenti interventi di

catalogazione e acquisizione in digitale, seguiti alla creazione di un museo etnografico a Fort Apollonia, luogo chiave della relazione di lunga data tra gli antropologi italiani e gli *nzema* del Ghana sud-occidentale. In continuità con le pratiche riflessive di iscrizione di questa relazione negli allestimenti museografici sviluppati nel forte, la valorizzazione dei materiali di campo della Missione si configura oggi come un impegno improrogabile e parte di un più ampio processo di restituzione etnografica. L'articolo fornisce una panoramica esaustiva degli interventi finora implementati, e si conclude con alcune proposte per lo sviluppo di un sistema di catalogazione in grado di riflettere la varietà delle pratiche etnografiche che nel tempo li hanno prodotti.

Key words: Ethnographic archives; restitution; reflexivity; heritage-making processes; IEMG (Italian Ethnological Mission to Ghana).

Parole chiave: Archivi etnografici; restituzione; riflessività; processi di patrimonializzazione; MEIG (Missione etnologica italiana in Ghana).